

Vita e morte (apparente) dei simboli del potere

di **Filippo Ceccarelli**

Nei periodi di crisi e di passaggio (come è questo) i simboli tornano a farsi vivi con un sovrappiù di energia e anche di prepotenza: crocifissi, chador, ruote solari impresse e poi fatte cancellare nelle scuole. Quando i principi astratti vanno in tilt, e con le vecchie narrazioni collettive le istanze razionali paiono di colpo monopolio di ipocriti e babbioni, ecco che dalle trame dell'immaginario rispuntano oggetti, visioni, personaggi e figurazioni che attengono a un mondo che appare fuori del tempo. La politica ora li usa, ora li dismette, li rilancia, li consuma, li degrada a *brand* destinati al marketing emozionale, o se li porta a ballare tra le macerie. In una serie di saggi a cura di Francesco Benigno e Luca Scuccimarra, un meritevole tentativo di attraversare la coltre che protegge simboli del potere disvelandone l'origine e l'avventuroso transito. L'Italia turrita nella sua femminilità; il fascio e la falce e martello ormai in disuso; l'Alberto da Giussano che cambia segno, dal Risorgimento al separatismo leghista; il berretto della libertà; la croce di Lorena; il biscione che dall'emblema dei Visconti finisce sugli schermi e poi anche sugli schermi dell'impero berlusconiano.

SIMBOLI DELLA POLITICA

A cura di Francesco Benigno e Luca Scuccimarra

Viella, pagg. 264, euro 28